



Alessandro Robecchi
«Dove sei stanotte»
Sellerio
pp. 345, € 14

LA MILANO NERA DI ALESSANDRO ROBECCHI

Aspettando l'Expo tutti al party (con delitto)

Un affollato ritratto di città tra "archistar" cialtroni, assassini quasi professionali e donne più o meno fatali

JACOPO IACOBONI

Milano può essere - e esser stata - molte cose, la città della moda e del design, delle fighetterie, del «vivo all'Isola» o del «facciamo apericena in triennale», dell'Expo che a due settimane dall'avvio non ha aperto il sessanta per cento dei padiglioni, ma si farà il «camouflage», vale a dire si nasconderanno pietosamente le opere incompiute; e certo non è più Milano che era, non solo perché la retorica della «Milano del Piccolo» è finita, ma perché anche le periferie sono diverse, luoghi di alienazione totale, più che prospettive di resistenza metropolitana. Come che sia, nel nuovo romanzo di Alessandro Robecchi - *Dove sei stanotte* - protagonista è Milano, più che il personaggio di Carlo Monterossi.

Già, perché Robecchi è tornato sul lugo del delitto del fortunato *Questa non è una canzone*

d'amore, un po' perché squadra che vince non si cambia, il libro aveva funzionato e anche creato affezione, un po' perché evidentemente sentiva il bisogno di restare a scavare in quella città che è ormai un suo luogo, un posto dove - dice - «ci sono buoni e cattivi che si mischiano. C'è la città del design e dell'Expo che è anche la città delle periferie e della "resistencia"». E ammesso che quest'ultima sia un'illusione (l'unica forse che lo scrittore si concede, un'idea di resistenza ultrapolitica, umana ed esistenziale, che chissà se esiste ancora), è da qui, dalla città, che bisogna par-

tire. Senza spoilerare il noir, basterà dire che oltre al protagonista - autore di infelice successo di una trasmissione tv che è «la fabbrica della merda» - incontreremo artisti giapponesi e architetti che - milanesemente - non possono che esser «archistar» profetiche e cialtrone, lavoratrici dell'est, piccoli malviventi sudamericani, assassini abbastanza professionali e donne più o meno fatali (fino quasi all'amore). Ci muoveremo tra *If not for you* di Dylan e Lana Del Rey, tra divani bianchi di una festa in centro (con coca e mutandine nere invisibili ritrovate in casa la mattina dopo dal proprietario un po' stordito) e latitanze dalle parti di Rogaredo, non distanti peraltro da quell'Expo che «per gli intimi diventa Expò».

E forse è qui che si può raccontare qualcosa del noir senza togliere il piacere di leggerlo. Robecchi detesta evidentemente (e sfotte) quei cliché della città da bere stantii e oltretutto completamente fuori tempo massimo in una città che invece potrebbe (forse) essere reinventata daccapo. Naturalmente non ci dice come, ma ci dice come, assolutamente, no. Certi passaggi sono vera e propria satira come uno show di Corrado Guzzanti o una conferenza stampa a Palazzo Chigi con le slide. Per esempio quando si distrugge «quella pagliacciata dell'Expo», dove uno dei personaggi dovrà andare a fare «Coordinamento volontari. Gli daranno una maglietta colorata, la sua divisa, e qualche buono a una paga da soldato». Poveri loro che ci credono, chiosa Robecchi. O quando si irride il Salone del Mobile, «una di quelle festiciole - pardon, evento - in cui si

dicono tutti gli "ohhh" e "uhhh" messi via durante l'inverno, e che servono a lodare questo o quel designer di passaggio». Oppure quando lampeggiano i tic alla «mi sono ristrutturato un loft a Lambrate» di chi, orecchiata l'esistenza della mostra di «design concettuale», non sa prendere atto che trattasi, solo, di «qualcosa a metà tra una libreria in legno massello color salmone e un enorme nighiri con tanto di fregio verde che potrebbe rappresentare la salsa wasabi»...

Attraversiamo ormai un tempo in cui «a Milano le sedie-quattro gambe, un piano, uno schienale - si chiamano "studi di seduta". Bello, ma sempre un culo ci devi mettere sopra». Le truffe linguistiche assurgono a metafora della corruzione perché - cantava Dylan - «per vivere al di fuori della legge devi essere onesto».

Una festa in centro con strisce di coca e mutandine nere ritrovate in casa la mattina dopo...

L'autore in armi contro una metropoli fuori tempo massimo che aspetta di essere reinventata



[REUTERS/GIORGIO PEROTTINO]

Un operaio davanti al padiglione tedesco per l'Expo di Milano



*Alessandro Robecchi, nato a Milano nel 1960, è stato una firma di «Cuore». È tra gli autori di Maurizio Crozza. Premio Viareggio per la satira politica nel 2001, ha esordito da **Sellerio** con «Questa non è una canzone d'amore»*

